

RHYMERS' CLUB



ASSOCIAZIONE CULTURALE

presenta

RACCONTO N. 2

"Una antica leggenda cinese
e Modigliani"

di

SILVIA NADALINI

RACCONTO N. 2 - a cura dell'Associazione Culturale “RHYMERS' CLUB”

In un tempo antico, in un lontano paese della Mongolia viveva un re anziano e ricchissimo, che aveva una bellissima figlia.

La principessa era così bella e delicata che il re aveva ordinato per il suo bene che ella vivesse sempre in un piccolo palazzo dorato che egli aveva fatto costruire per custodirla dopo che l'amatissima moglie era morta dandola alla luce.

Il re amava tanto la piccola principessa, ed era così spaventato che potesse anche lei ammalarsi, che la preservava in ogni modo, proteggendola dalla luce, dal freddo, dai rumori dei contadini e dei servi che lavoravano nel borgo e nelle campagne.

Tutto intorno a lei doveva essere perfettamente armonioso, pulito, controllato in ogni dettaglio, affinché nulla e nessuno potesse turbare la vita della piccola principessa.

Il re voleva che la vita della giovane fosse sempre silenziosa e pacifica.

La piccola principessa cresceva docile e protetta dall'amore del padre.

Per espresso, preciso e chiaro ordine del re, mai usciva dalla sua dimora.

Il re aveva dato anche ordine che nessuno del borgo la guardasse, affinché nessuna malia la potesse stregare.

I contadini ed i servi che lavoravano fuori dal palazzo non potevano mai nemmeno volgere lo sguardo alle finestre del lato della torre che la custodiva.

E così, nel borgo i contadini ed i servi fantasticavano sulla sua straordinaria bellezza e grazia.

Quando compì 15 anni, il re suo padre chiese alla giovane che cosa desiderasse, e la principessa rispose:

“ Padre mio, vorrei poter vedere che cosa c'è oltre la montagna che vedo dalla mia finestra .”

Il padre si spaventò, e le disse che le avrebbe donato qualsiasi cosa, ma non poteva nemmeno pensare che la figlia abbandonasse la dimora dorata, anzi, per la prima volta, le proibì qualcosa. Le proibì di chiedere ancora di sapere che cosa c'era oltre la montagna dalla cima innevata, e le proibì perfino di pensarci ancora.

Ma è impossibile proibire di pensare: anzi, come è naturale il divieto aumentò l'intensità del desiderio.

L'anno successivo la giovane fece la stessa richiesta, confidando che il padre potesse aver cambiato idea sul divieto.

Il padre negò ancora ...e così ancora...fino a che il desiderio di uscire e la sete di sapere si fecero così impellenti e prepotenti che la principessa decise di scappar via.

La giovane si calò con una fune fatta di nastri dalla finestra della sua stanza in una notte viola di luna piena.

Il fedele servo Chen, che vigilava sulle campagne, quando la vide cadere dalla corda con cui s'era calata dalla torre ed uscire dalla reggia, subito si avvicinò, ed emozionato e tremante perché era così vicino alla principessa, le chiese come stava, perché voleva fuggire e la pregò di tornare alla reggia.

RACCONTO N. 2 - a cura dell'Associazione Culturale “RHYMERS' CLUB”

“Principessa, tornate a casa prima che vostro padre si accorga che ne siete uscita, vi prego: altrimenti egli si arrabbierà con voi...e anche con me..e forse mi ucciderà!”

Ma lei alzò fieramente il volto verso il servo, e con fermezza rispose:

“ No, io voglio vedere che cosa c'è oltre la montagna, perché il mondo non può essere così piccolo come la mia stanza...e tu mi aiuterai”

Chen aveva cercato di non guardarla, ma la curiosità era troppo grande.

Bastò un solo sguardo, ed il servo non riuscì più a staccare i suoi occhi da quel viso dalle guance così lisce e bianche, dai suoi occhi azzurro chiaro come il cielo di primavera.

“Principessa, io sono perduto se vi obbedisco...” ma Chen non riuscì nemmeno a terminare d'esprimere il suo pensiero, giacché ormai si era perduto innamorado di lei.

I due giovani iniziarono quindi la loro fuga.

Chen le disse che dovevano correre, essere veloci e silenziosi al tempo stesso, perché era una notte lucida di luna piena e se le guardie si accorgevano di rumori o movimenti certamente li avrebbero visti ed avrebbero subito liberato i cani.

La piccola principessa annuì e cercò di correre, ma il suoi piedini erano costretti nelle scarpine di seta dorata, e deformati dall'uso dei nobili di renderli piccoli perché in fondo è vero, in teoria non c'era motivo che le principesse dovessero mai correre.

La piccola principessa era anche molto orgogliosa, e non voleva chiedere aiuto a Chen, così correva, cadeva, si rialzava, e poi ancora correva, cadeva...

“Coraggio, piccola principessa, cercate d'esser più veloce...” le diceva il servo a bassa voce ma con angustia, sorreggendola, aiutandola a rialzarsi.

Cercò di prenderla per mano, con una delicatezza sconosciuta e per lui inusuale seppe tenere le sottili dita della giovane tra le sue mani grosse, ma si accorse che per lei era davvero impossibile far più in fretta.

La piccola principessa aveva gli occhi pieni di lacrime, ma non voleva piangere. Chen le sorrise, e senza dire una sola parola la prese in braccio, e scappò via.

Era così leggera la piccola principessa! A Chen sembrò di non portare alcun peso; al contrario, gli sembrò d'aver messo le ali, quanto forte riusciva ad andare!

Gli parve di non aver mai corso così velocemente...ed infatti era proprio così, perché giunsero al fiume prima dell'alba.

La piccola principessa s'era addormentata tra le braccia del servo. La sua acconciatura s'era scomposta, ed un ciuffo di capelli neri sciolto dai nastri le copriva in parte le labbra. Chen pensò che non aveva mai visto niente di così bello e prezioso, e pensò che quel ciuffo ribelle poteva infastidire il sonno della giovane, e lo spostò delicatamente verso la guancia con un dito.

La depose a terra e aspettò vegliandone il sonno.

RACCONTO N. 2 - a cura dell'Associazione Culturale “RHYMERS' CLUB”

Per la prima volta in vita sua ,il servo Chen si sentì immensamente felice di far la guardia a qualcosa, perché nessuno glielo aveva ordinato.

La giovane si svegliò dopo poco, lo guardò e sorrise.

“Siamo arrivati alla montagna?”

“Siamo vicini, principessa. Però ora è quasi giorno. Il re vostro padre si accorgerà della nostra fuga e libererà i cani. Vi ho condotta al fiume affinché non sentano il nostro odore e perdano le nostre tracce .”

La giovane chiese a Chen se lui era un principe.

“Oh, no, che cosa dite!...io sono un servo” Chen rise

La principessa gli disse:

“Perché trovi così buffo che io te lo chieda? Io non conosco la differenza tra un servo ed un principe, perché nella mia vita ho visto solo mio padre e le mie ancelle: e tu sai tante cose che io non conosco, e ti comporti come un principe”

Chen restò assorto e pensoso.

“I miei piedi...” disse la giovane con una leggera smorfia di dolore.

Chen le guardò i piedi. I suoi calzari erano rossi di sangue.

Chen le tolse quanto più delicatamente poteva le scarpine. I piedi della giovane erano tumefatti, feriti, orribilmente deturpati.

“Principessa, in queste condizioni voi non potevate correre...nè potete farlo”

Chen si diresse al fiume, si tolse la camicia e la stappò, inumidì i pezzi di tela e fece degli impacchi ai piedi della principessina con l'acqua fredda del fiume.

La principessa soffriva terribilmente, ma non voleva piangere, né fermarsi.

Improvvisamente, udirono un cane abbaiare.

“Andiamo via”, disse la giovane spaventata.

Chen si riempì d'aria i polmoni, e con un orgoglio spontaneo, ma a lui sconosciuto e nuovo, disse:

“Principessa, dovrò portavi tra le mie braccia se volete andare. Potete ordinarmelo se volete: nulla potrebbe rendermi più felice di questo.”

Lei annuì.

RACCONTO N. 2 - a cura dell'Associazione Culturale “RHYMERS' CLUB”

Attraversarono il fiume e poi Chen si rimise a correre. Gli sembrava di volare, anche se le foglie ed i rami della foresta gli ferivano le braccia, il dorso nudo: quasi non sentiva né freddo né fatica, ogni sua attenzione e premura era per la giovane.

Si fermò a prender fiato.

“Tu sei stanco...”

“No principessa, sorreggervi mi dà una forza sconosciuta; non sento fame, sete, sonno. Mi sembra di essere un dio immortale!”

“Non dire queste cose, o gli Dei si adireranno con noi!”

“Avete ragione...che cosa ho detto...però è la verità principessa!”

La principessa sorrise a Chen, e poi si nascose il viso tra le mani, perché rideva.

“Ridete di me principessa?”

“No, è che anch'io mi sento così!”

I due giovani si guardarono, e Chen si sentì davvero come un principe.

Ricominciarono quindi la loro fuga verso la montagna; Chen teneva sempre la principessa tra le braccia, e correva, correva più veloce del vento che sfiora il grano maturo d'estate.

Ma Chen e la principessa non potevano sapere che il re aveva un regno vastissimo, e guardie e soldati ovunque, soprattutto vicino ai confini, vicino alle montagne.

La notizia della loro fuga che già durava due giorni s'era presto diffusa dai torrioni del regno, da dove una solerte sentinella doveva averli avvistati nonostante tutte le attenzioni di Chen.

Un gruppo di soldati a cavallo, cani, guardie gli sbarrarono il passo.

“Oh, mia piccola principessa...” disse con un filo di voce il servo.

Si fermò come pietrificato, e la principessa si lasciò scivolare giù dalle sue braccia, mormorandogli qualcosa, che però Chen non riuscì a capire.

Ancora tenendola stretta, e le sfiorò i capelli con le sue labbra, e respirò forte, per conservare il ricordo del profumo dei suoi capelli e della sua pelle bianca.

Al re bastò vederli così per capire.

Era furioso, ma non lasciò trasparire alcuna emozione. Ordinò di riportarli indietro.

Chen in catene, dai soldati.

Lei fu lavata, curata, le vennero medicati i piccoli piedi.

Poi le furono legati i polsi e le caviglie con dei nastri azzurri e fu ricondotta alla reggia dorata in una portantina rossa.

La principessa piangeva in silenzio, tutto il tempo.

RACCONTO N. 2 - a cura dell'Associazione Culturale “RHYMERS' CLUB”

Due giorni dopo, il re si fece annunciare nella sua stanza.

La principessa continuava a fissare fuori, verso la montagna.

Ora non sognava più la montagna; ora la principessa riandava con nostalgia alla sua fuga ed a quel servo di cui non conosceva il nome.

“Piccola mia, dimmi in che cosa, dimmi dove ho sbagliato con te” le chiese il re.

“In nulla padre mio.”

“Dunque ammetti la tua colpa, d’avermi disobbedito?”

“Ammetto d’averti disobbedito, padre, ma non sento alcuna colpa nel mio cuore.”

Il re si risentì, ma amava troppo la giovane figlia. La osservava. Era così bella: ancor più bella ora appariva al re suo padre, perché una luce nuova brillava negli occhi della principessa.

“Sono molto adirato con te. Mi hai dato un dolore immenso.”

“Mi dispiace padre mio.”

“Domani è il tuo compleanno.”

La principessa annuì.

Il re rimase in silenzio. Per la prima volta in vita sua si sentì a disagio, e questa sensazione non gli piacque per niente.

Fece per andarsene.

“Padre...”

“Sì?”

“Che ne sarà del servo?”

“Mi ha disobbedito. Sarà giustiziato.”

La principessa volse gli occhi pieni di lacrime alla montagna. Una nuvola ne celava la vetta innevata.

“Padre...”

“Sì?”

La giovane alzò su di lui i suoi occhi azzurri come il cielo d’estate, e con uno sguardo fiero che non ammetteva repliche gli disse:

“Padre anch’io vi ho disobbedito. Vi chiedo in dono d’essere giusto con me.”

RACCONTO N. 2 - a cura dell'Associazione Culturale “RHYMERS' CLUB”

Il re si sentì come se uno stiletto lo trafiggesse nel petto.

“Figlia mia, non sapete che cosa...”

“Padre mio, se non sarò così io non potrei più amarvi, e morirò ogni giorno guardandovi negli occhi.”

Il re rimase in silenzio. Sentiva un battito sordo di tamburi nelle orecchie. Lo sguardo della principessa lo spaventò.

Uscì in lacrime dalla stanza.

La gente del villaggio fu riunita nella piazza. Tutti piangevano quel giorno, perfino gli dei sembrava che fossero tristi, perché fecero scendere dal cielo una pioggia mesta e grigia.

Chen si lasciò condurre docilmente verso il luogo della esecuzione, mentre cercava con lo sguardo dove poteva trovarsi la piccola principessa.

Non poteva immaginare che la principessa lo attendeva laggiù per morire con lui.

Quando gli occhi dei due ragazzi si incontrarono e si riconobbero bastò loro un solo istante. Avevano scoperto che cosa c'era, dietro alla montagna.

Scoppiarono a ridere insieme, nello stesso momento. Sembravano...sì, sembravano felici.

La gente del villaggio pensò invece che fossero impazziti, ed anche il re pensò che forse la figlia fosse divenuta pazza, a ridere così scomposta in un momento come quello: e così diede nervosamente l'ordine al boia.

Il boia, che era in fondo un brav'uomo, fece bene il suo lavoro, perché si preoccupò che per Chen e la coraggiosa principessa l'istante doloroso della morte non durasse più a lungo d'un battito di ciglia.

Circa novecento anni dopo, il pittore italiano Amedeo Modigliani si svegliò di soprassalto nella fredda e misera stanzetta dove era tornato a vivere a Parigi, e dove Jeanne Hebuterne lo aveva raggiunto con l'entusiasmo ribelle e tutta la passione dei suoi ventitré anni.

Aveva appena avuto un incubo. Aveva sognato che correva, correva a perdifiato per i campi di grano con la sua Jeanne tra le braccia, e Jeanne nel sogno non pesava nulla.

Era fragile e delicata e lieve come un fiore di vetro.

D'improvviso, una mano gelida gli aveva afferrato i piedi e lo tirava giù, facendoli sprofondare nella terra e la terra li inghiottiva, seppellendoli vivi.

S'accorse che Jeanne muovendosi nel sonno si era sciolta dal suo abbraccio, ed aveva scostato dal suo corpo i panni, scoprendogli così i piedi.

RACCONTO N. 2 - a cura dell'Associazione Culturale “RHYMERS' CLUB”

Sorrise, era quasi divertito. Le baciò la testa castana, carezzò dolcemente con le sue dita nervose, sporche di pittura e gialle di nicotina, i capelli di quella giovane che presto lo avrebbe reso padre.

“Mia piccola principessa Jeanne”, le mormorò, “La vita è il dono dei pochi ai molti”.

Tossì : gli doleva il petto sempre di più ogni volta che tossiva, ma non ci pensava mai.

Poi si rimise a dormire.

Era quasi l'alba, ed a Parigi pioveva.